

CONVEGNO VINCENZIANO “ERO CARCERATO MI SIETE VENUTI A TROVARE?”

STRALCIO DALL’INTERVENTO DI PADRE GIOVANNI BATTISTA BERGESIO

Anzitutto un caro saluto e un ringraziamento perché, davvero, quando sono in mezzo a voi, fratelli, mi sento più vincenziano anche perché corro il rischio, a fare solo l’assistente, di rimanere senza opere. Se sono in mezzo a voi, che lavorate con i poveri, mi sento veramente bene. Per le mie riflessioni partiamo dalla spiritualità vincenziana, o del Buon Samaritano, e dal documento Evangelizzazione e testimonianza della carità. Oggi la via principale per l’evangelizzazione è quella della carità perché il mondo -come dice Paolo VI- ha bisogno di testimoni della carità, laddove i testimoni sono capaci anche di dare la vita per colui che annunciano.

Parto intanto dal Vademecum del vincenziano, sussidio formativo, dove c’è il vecchio statuto, a pag. 15 dice: “Il vincenziano vuole realizzare un equilibrio fra la vita spirituale e l’impegno al servizio dei poveri... Egli medita sull’insegnamento del Vangelo e della Chiesa e si impegna a fondo alla luce della dottrina sociale della Chiesa. Egli riflette sulla sua vita spirituale e sulla sua azione, prega ogni giorno prima di agire e riconduce la sua azione alla preghiera. Per mezzo dell’unione stretta fra preghiera e attività, il cristiano si fa, infatti, contemplativo nell’azione e apostolo nella preghiera. Così si afferma, giorno dopo giorno, l’equilibrio armonioso cercato dai discepoli di San Vincenzo e di Ozanam. Essi cercano di divenire la sintesi vivente dell’uomo d’azione e di preghiera. È un equilibrio, quello fra azione e contemplazione, che viene da lontano perché il primo ad averlo vissuto e attuato è Gesù. È Lui il Maestro, è Lui che al cap. 10 di San Luca, del Buon Samaritano, dice al dottore della Legge “va e anche tu fa lo stesso”, è Lui che a Betania, alle sorelle Marta e Maria, dice le cose da fare.

I vincenziani sono gente che deve andare e fare, badando però che il bene sia fatto bene. All’origine di ciò ci sono allora momenti di attenzione, meditazione, comunione. E saranno cose buone, così come le ha fatte Gesù, uomo straordinario di azione che emula il Padre: va, parla, guarisce, consola. I Vangeli ce lo presentano nei momenti salienti della sua vita pubblica in un clima di preghiera e di estasi: va nel deserto per quaranta giorni a pregare e rimuovere le insidie del male, prega prima di conferire il mandato agli apostoli, prega prima di morire, prega sempre. E così è di San Vincenzo, azione e preghiera, con profonda vita contemplativa. Anima e cuore con il Signore. Alle sue suore Figlie della Carità, dice “sperimentate la vostra relazione con il signore Gesù nei vostri ritiri, stupitevi di ciò che vi accade e delle sensazioni, mai provate, che vengono impresse nelle vostre anime”.

Sono le illuminazioni del Signore, riservate a chi, come San Vincenzo, ha donato tanto della propria vita alla preghiera rendendo anche più spirituale l’azione di carità, trasformando addirittura questa attività in preghiera. Gesù invita a pregare sempre e San Vincenzo accoglie

questo invito; Gesù cerca di trasformare in azioni la volontà del Padre, vuole essere sicuro che tutto ciò che il Padre gli chiede vada a buon fine, perciò prega. C'è un'osmosi fra preghiera e attività, osmosi per cui con il "pregate, pregate sempre" si arriva a "fare la volontà del Padre mio". Volontà del Padre e preghiera, dunque, che si alternano e integrano vicendevolmente. San Vincenzo è poi uno che tiene fisso lo sguardo su Gesù minuto per minuto.

Io, Bergesio, faccio parte della Congregazione della Missione, missione popolare ideata da San Vincenzo e, coinvolgendo altri sacerdoti, cerco di contemplare, in ogni momento, il Signore Gesù e associare a questa contemplazione l'attività di sacerdote vincenziano a guisa di "poiché Gesù ha fatto così anche noi ci comporteremo così". Giungiamo in questo modo al servizio dei poveri che è servizio a Dio. San Vincenzo tiene lo sguardo fisso su Dio e così riesce a vivere l'operosità sul povero. Celebra una prima messa, poi ne celebra un'altra per rimanere il più possibile con Gesù e Gesù Eucaristia. Eucaristia e povertà sono le pietre miliari sul suo cammino di fede e carità.

Poi vengono Ozanam e Giuseppe Benedetto Cottolengo. Il primo è un grande discepolo di San Vincenzo: amore per la preghiera e preghiera liturgica, poi amore per il servizio. Prega sempre a inizio e fine giornata, anche prima di iniziare le lezioni all'università della Sorbona. Vive sempre, dice la moglie, alla presenza di Dio. Evangelizzazione e testimonianza della Carità sono l'impostazione fissa del suo agire, ma dopo l'incontro costante con Dio.

Gesù invita costantemente alla Carità, a farsi prossimo a ciascuno. Se Dio è Carità noi, che siamo suoi figli, dobbiamo vivere la Carità. Il samaritano vede il ferito, ne ha compassione, quindi agisce. Ecco la realizzazione di questi momenti, perché può esserci il rischio di fermarci a guardare, ma di non vedere, di provare tenerezza, ma non di compassionare che è intuizione dettata dall'amore.

Chi ha molto amore **vede** molti poveri diceva Don Mazzolari. Chi non vede i poveri non ama. Chi compatisce (patire con) riesce a lenire le sofferenze dei poveri e commiserare (soffre con). Poi viene la spinta per agire "caricò il ferito sopra il suo giumento". Allora vedere, compatire, agire è quanto suggerisce di fare il documento Evangelizzazione e testimonianza della Carità soprattutto concretizzare. Quando vediamo qualcuno pregare, dice San Vincenzo, aspettiamo a dire che questi ama veramente fino al momento in cui protende le mani per sporcarsi.

In chiusura un altro pensiero: nel nostro essere vincenziani occorre rivelare il volto di Dio, non il nostro "perché vedano le vostre opere buone e diano gloria a Dio", "occorre che io diminuisca perché sia Lui a crescere".

Il tutto nella gratuità più assoluta "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"... Dice alla fine San Vincenzo "non ho il coraggio di andare a dormire al pensiero di avere ancora tanti poveri da incontrare". E sempre al primo posto i poveri, al primo posto le persone, al primo posto il dono di sé.